RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

LODOVICO ZANINI, *Il conte Giacomo Ceconi di Montececon,* Udine, tip. Doretti, 1965, pagg. 42, ill. 7.

Nel tratteggiare con la più scrupolosa obiettività la volitiva ed operosa vita di Giacomo Ceconi da Pielungo in Val d'Arzino, che da umilissimo manovale analfabeta seppe senza aiuti farsi imprenditore, espertissimo scavatore di gallerie e manufatti di strade ferrate tanto da arrivare a una cospicua agiatezza e agli onori unicamente per merito della propria intelligenza, tenacia e ferrea volontà, l'autore ha tessuto e impersonato, quasi senza accorgersi, le grandi doti e qualità del sobrio lavoratore friulano che, assieme al proprio lavoro , porta lontano dalla sua *piccola patria* il nome e il genio d'Italia.

Il conte Giacomo Ceconi di Montececon (29 settembre 1833 - 18 luglio 1910) legò il proprio nome, accanto a quello di Carlo Ghega (1802-1860), di G. B. Cavedalis e di tanti altri, alla storia dello sviluppo delle ferrovie austro-ungàriche. Già nel 1865 sulla linea ferroviaria Sopron - Szombathely, poi a quella di Tabor - Horni Cerekev, all'ampliamento del porto di Trieste, alla galleria di Piedicolle e le linee d'accesso di Wochein. La costruzione della galleria dell'Alberg gli valse il titolo nobiliare di Montececon (mf) concessogli nel 1885 dall'imperatore Francesco Giuseppe I. Ma il merito ben maggiore gli va riconosciuto; aver trattato sempre con giustizia e con generosa benevolenza i propri operai, in gran parte friulani, coi quali divideva ansie e disagi ed aver profuso immense ricchezze a favore dei paesini della sua valle che, a proprie spese, dotò largamente di scuole elementari e professionali, acquedotti, il campanile di Pielungo e infine dell'ardita strada Margherita, tanto che dal re Umberto I venne creato conte (mpr.).

Uomini così generosi e di quello stampo diventano sempre più rari se non sono, purtroppo, ormai scomparsi.

La biografia andava forse completata con qualche notizia sulla bella villa che il Ceconi si costruì negli ultimi anni e con la blasonatura e riproduzione dello stemma concessogli con S. R. 21 settembre 1885 assieme al titolo e al predicato quale riconoscimento dei suoi grandi meriti, ma in compenso è accompagnata da un'esauriente bibliografia. Per comodità degli studiosi riportiamo la blasonatura dello stemma: Trinciato di verde e di rosso alla banda d'oro sulla partizione; il primo alla cicogna al naturale, passante sulla banda, tenente nel becco una serpe d'oro; il secondo ad un monte di tre cime, verdeggiante al naturale, uscente dalla punta dello scudo, sormontato da una stella (5) d'argento, con uno scudetto in cuore di azzurro alla campagna di verde cucita, sostenente un leone d'oro, illeopardito, linguato di rosso, attraversante su un fusto di melagrano al naturale, nodrito sulla campagna. Cimiero: Tre penne di struzzo, azzurre, le laterali d'oro e più alta la mediana. Sostegni: Due leoni d'oro, linguati di rosso, affrontati.

L'edizione, in sobria veste, è stata curata dalla Pro Valle d'Arzino, sezione di Vito d'Asio.

A. Benedetti

PIETRO RUGO, *Un affresco di devozione a Tramonti di Mezzo,* Feltre, Stab. Tip. « Panfilo Castaldi », 1965, pagg. 11, ill. 1.

L'Autore ha illustrato uno dei tipici affreschi di devozione che tanto frequentemente adornano muri di chiese, capitelli ed anche facciate di case private. Opera talvolta di valenti artisti, più spesso dei loro seguaci, quello di Tramonti di Mezzo, descritto dal dott. Rugo, raffigura una *Crocefissione* (1,50 × 1,45) e risale alla prima metà del Settecento, come ne afferma la scrittura ancora leggibile: Adi XX maggio MDCCXXX / M.r Gio. Maria Dell' / Ruga fece far per / sua devotione /, ma è « molto deperito, perché indebolito da guasti e da vecchi ritocchi ». Il dipinto non è valido e presenta in modo evidente una « maniera di repertorio » dell'ignoto artista popolare, uno dei tanti che dipingevano gli ex-voto un po' dovunque, in località eccentriche, in pievi di campagna e in case di abitazione.

MARIO SIST, *Il Policlinico San Giorgio in Pordenone,* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1965 (con 13 ill., 8 piante e 1 carta della Regione).

In decorosissima edizione, curata egregiamente dalle Arti Grafiche F.lli Cosarini, l'ing. dott. Mario Sist, ideatore, progettista e direttore dei lavori del palazzo del Policlinico San Giorgio, illustra le ca-